

I Giardini Botanici Hanbury

di Giammarino Stani

I Giardini Botanici Hanbury nascono nel 1867, quando i Fratelli Thomas e Daniel acquistano la proprietà Orengo e danno inizio alla realizzazione di un complesso botanico "senza eguali" in Europa, sia per la varietà e la rarità delle specie, sia per il disegno raffinato delle ambientazioni e non ultimo per la suggestione del contesto naturale in cui è inserito Capo Mortola. La storia di questo giardino non può essere disgiunta dalla storia e dalla personalità di Thomas.

Thomas nasce nel 1832 a Chapham Common, nei pressi di Londra, quarto figlio di Daniel Bell e di Rachel Christy riceve una severa e rigorosa educazione che rispecchiava le convinzioni quacchere della famiglia, fatto che influenzò notevolmente la sua formazione. Terminati gli studi all'età di diciassette anni iniziò a lavorare presso la ditta "Thompson and Son" operante nel settore delle importazioni di generi coloniali. Le sue brillanti capacità e la sua intraprendenza fecero sì che venisse inviato presso la filiale di Shanghai. A ventun anni, acquistata una solida esperienza nel settore, lasciò la Thompson per fondare la "Hanbury and Company".

Oltre alla sua attività commerciale, importazione di sete e tè, si qualifica per la sua personalità, tanto da acquisire una notevole posizione di prestigio, non solo all'interno della comunità britannica.

Nel 1867, Thomas ha 35 anni, ed avendo raggiunto una rilevante condizione economica, decide di realizzare il suo sogno: "un luogo idoneo in cui acclimatare all'aperto innumerevoli piante esotiche, seguendo una tradizione dei ricchi inglesi che cercavano, nello splendore dell'estremo ponente ligure, il luogo dove trasferirsi durante le vacanze e dove soggiornare terminata l'attività lavorativa.

Nulla è più efficace delle parole di Nico Orengo per comprendere la sua scelta. "arrivano su uno yacht, scendendo il Mediterraneo, da Marsiglia due giovani inglesi, gli Hanbury, grandi frequentatori di rotte orientali, strade di spezie e d'Indie. Fermano il loro guscio a Capo Mortola, poche miglia oltre le arcane grotte dei Balzi Rossi, ed acquistano, a più riprese, quei 112 acri di terreno a sbalzi, fasce, terrazze, per architettare un giardino botanico. Thomas Hanbury, che ha camminato sulle sete colorate di Shangai, scivola lungo le passeggiate di Nizza e Monaco, s'infiltra per le strade di limoni sopra Mentone, si inerpica per le rocce de La Turbie. La Riviera lo incanta con i cieli azzurri, profumi di lavanda, frinire di cicale e la storia misteriosa di un'isola, la Corsica,

che al mattino, forse per amore o una lontana nostalgia, s'avvicina alle finestre di quel Palazzo Orengo, laggiù in quei 112 acri di terra, appena acquistati a Mortola”.

Capo Mortola viene a posizionarsi là dove le Alpi Liguri che rappresentano un territorio selvaggio tra il mare e la montagna, condiviso tra la Francia e l'Italia, vengono a costituire il terminale marittimo delle Alpi, un vero e proprio anello della catena alpina che, ritagliato da valli profonde, si dirige verso sud per gettarsi senza riserve nelle acque blu del Mediterraneo.

Ma cosa lo spinse a scegliere Capo Mortola?

La fascia costiera tra Capo Mortola e il Confine di Stato si presentava al giovane Thomas, e lo è tutt'ora, con un affascinante susseguirsi di situazioni morfologiche di rara bellezza, nonché lo scrigno in cui sono custodite le testimonianze di storia e di cultura.

Le maestose pareti calcaree dei Balzi Rossi, intagliate nei calcari giurassici, custodiscono la testimonianza della cultura, della sensibilità sociale, artistica e religiosa dell'Uomo di Grimaldi e quindi dell'arrivo, circa 40.000 anni fa, dell'”homo sapiens”, il che è l'evento che viene indicato come la culla della cultura europea.

In contrasto a quanto sopra, Capo Mortola, rappresenta un protendimento costiero, il cui andamento è condizionato dalle caratteristiche litologiche e strutturali dei banchi e strati eocenici, ricchi di reperti paleontologici, che viene ad inoltrarsi verso il mare aperto dove si hanno allineamenti di scogli e di secche. Questo tratto di mare custodisce importanti reperti archeologici, testimoniando drammi del mare legati alla storia della navigazione e del commercio.

Thomas rimane affascinato non solo da questo promontorio scosceso, ma pieno di luce, su cui in modo disordinato sono presenti terrazzamenti fatiscenti con aranceti ed uliveti, ma anche dal fatto che viene attraversato dalla via Iulia Augusta, e cioè quella che ha presentato, dalla prima guerra Punica, la via di penetrazione, attraversamento e controllo della costa ligure e quindi la testimonianza del dominio di Roma. Il fascino che essa ha rappresentato nel tempo, essendo un importante percorso militare-commerciale di collegamento tra la capitale dell'impero e Arles, veniva amplificato dal fatto che dove ora sorge Villa Hanbury vi era il palazzo Orengo. Un compatto blocco cubico, sovrastato da una più antica torre, edificato rimodellando una antica stazione militare d'avvistamento, controllo e difesa della strada Romana.

Questo tratto della Via Iulia Augusta, che attraversa, ancora attualmente, spezzando in due il Giardino, doveva aver colpito particolarmente Thomas che volle mettere una lapide per ricordare il

passaggio di Innocenzo IV, Caterina da Siena, Nicolò Macchiavelli, Carlo V, Paolo III, Napoleone Buonaparte.

Inoltre la tradizione tramandava, l'esistenza di un cimitero tra La Villa e la strada Romana, Viale dei Cipressi ancora oggi presente, in cui sarebbe stata seppellita Iulia Procilla, madre di Giulio Gneo Agricola apportatore della civiltà classica in Bretagna. Nel 1808, la realizzazione della strada napoleonica, in posizione più elevata, determinò l'abbandono della via Iulia Augusta.

Le più antiche notizie sulla proprietà risalgono al 1511, essendo proprietà della famiglia Lanteri che la cedette nel 1620 ai Marchesi Orengo di Ventimiglia, e poi acquistata da Sebastiano Grandis e quindi nel 1867 da Thomas.

Thomas, nel 1868 riuscì ad assicurarsi la collaborazione di Ludwig Winter. Questi aveva solo 22 anni, ma una grande esperienza, acquisita presso i vivai Tuelp a Erfurt, avendo studiato a Posdam e lavorato a Heidelberg e Bonn e come giardiniere alla Tuilérie

Winter dovette affrontare innumerevoli problemi per la rimodellazione dei terrazzamenti, attraverso complessi movimenti di terreno, con creazione di pendii, viali a serpentina e tracciati rettilinei in grado di creare differenti assi di penetrazione. Le sue suddivisioni del terreno in spazi idonei a ospitare le diverse collezioni botaniche, tenevano conto delle particolari caratteristiche pedologiche e microclimatiche. Grande impegno fu inoltre posto nella progettazione e realizzazione del sistema idraulico e d'irrigazione, nonché ai sistemi di concimazione del terreno, di raccolta dei semi, di manutenzione dei vivai, di direzione del personale.

Alla fine del suo incarico, nel 1875, lasciò un orto botanico all'avanguardia nell'acclimatazione di piante esotiche. Thomas scriverà di Lui "il mio giardino fu realizzato da Winter dalla pietra al fiore".

I lavori di riadattamento e di restauro del Palazzo Orengo, affidati all'architetto Arthur Foster, vennero ultimati nel 1876. La torre venne rialzata, inoltre sia sul lato est sia ovest vennero costruite due nuovi ali, su cui vennero realizzati due stupendi terrazzi panoramici. Sulla facciata sud fu inserito un loggiato in marmo con archi e colonne tortili, mentre su quella nord fu realizzato un portico che sulla parete laterale porta un mosaico rappresentante Marco Polo. Intanto il giardino veniva ornato da tempietti, giochi d'acqua, fontane, marmi romani e ricordi di terre esotiche.

Thomas, che per i suoi viaggi e commerci, era diventato un grande ammiratore ed osservatore della vegetazione della fascia tropicale e subtropicale, fece mettere a dimora quelle piante del Sud Africa,

dei deserti messicani ed australiani e della Cina, che non sarebbero mai potute sopravvivere in Inghilterra, Le scelte progettuali furono subordinate al costante attenersi al principio che “in un giardino, suolo, acqua, temperatura, luminosità sono i fattori che determinano il carattere della vegetazione e che la natura punisce chiunque non ne tenga conto” Inoltre lo sviluppo del giardino si è concretizzato in una continua ricerca paesaggistica delle qualità visive e panoramiche, in stretto connubio tra elementi architettonici e le differenti luminosità e colori del mare, della vegetazione e delle rocce.

Fin dai primi anni di vita dei Giardini, la collezione di piante australiane, sudafricane, americane, nonché la conservazione di quelle piante che costituivano un importante legame con la tradizione agricola ligure, accrebbe a tal punto che la Mortola diventò, in breve tempo, un punto di riferimento per gli esperti del settore, tanto che Cronmeyer annovera 3.500 specie nel Catalogo della fine ottocento. In seguito Berger, nel suo catalogo, annovera ben 5.800 specie. .

Thomas, guidato dal fascino dei paesi lontani, svelato dalla conquista coloniale inglese e dalla civiltà classica ne tenta una rappresentazione nel suo giardino. La nostalgia dei viaggi si concretizza nella figura del viaggiatore per eccellenza, Marco Polo, in cui Thomas si riconosce tanto da farlo raffigurare vestito di porpora, in uno splendido mosaico che si trova nel portico della Villa. Portico che ricorda il portale della Corte Sabbionera di Venezia nella quale la tradizione vuole che sia nato Marco Polo. I due personaggi hanno in comune parecchi interessi ed ideali, entrambi trascorrono periodi in Cina, entrambi sono stati mossi da interessi commerciali e culturali, entrambi portano in Europa il fascino dell'oriente. Quanto sopra è tutt'ora leggibile nella presenza della Campana Giapponese del seicento, che porta scritte ed incisioni che testimoniano la provenienza da un tempio buddista di Kanda, sobborgo di Tokio, dalla fontana con un bronzo, rappresentante un Drago, acquistato da un antiquario giapponese e dall' ideogramma “FO”, che fece scolpire sul portale d'ingresso del Giardino, che riproduce l'artistica scritta per Lui redatta con elegante grafia dal primo ministro Kuo Sung Tao e che vuol dire. “Felicità e lunga vita”. Significativo risulta inoltre il Mausoleo Moresco “Moorish Kiost “ che Thomas fece realizzare nel 1886, dall' architetto Pio Soli, ed in cui volle che fossero riposte le ceneri sue e della moglie.

Nel suo giardino volle che fossero accolti insieme aspetti del pensiero orientale ed occidentale, per cui tracciò un percorso letterario, caratterizzato da scritte e lapidi sapientemente posizionate al termine od all'inizio di suggestivi percorsi. Così al termine della grande pergola “la Topia” che dalla Villa corre parallelamente al mare per giungere al Rondò Vecchio, spettacolare punto panoramico sul mare di Latte, Ventimiglia e Bordighera, è murata la scritta: “Audiverunt vocem

domini dei deambulantis in horto” (Udirono la voce del Signore Iddio che passeggiava nel giardino). Il che evoca il giardino come immagine del paradiso terrestre, il giardino come luogo di meditazione, il giardino dei Getzemani.

Altrettanto suggestiva è la citazione di Martiale, posta all’interno dell’antico portale che dà accesso al piazzale di ingresso della Villa: “Rara iuvant primis sic maior gratia pomis, hibernae pretium meruere rosae” (le cose rare sono gradite, così come danno grande piacevolezza i primi frutti, sono apprezzate le rose d’inverno). Ma quello che ancora una volta colpisce il visitatore è la scritta sul portale d’ingresso, dettata dallo statista John Brig: “Inveni portun; spes et fortuna valet; sat me lisistis, ludite nunc alios” (ho trovato il porto: addio aspettative e fortuna che mi avete illuso abbastanza, ora illudete altri).

Testimonianza della Sua passione per il mondo classico e l’archeologia, è documentata dalla scritta fatta porre sulla Via Iulia Augusta, dall’affresco, non più presente, rappresentate la celebrazione di Giulio Igneo Agricola apportatore della civiltà classica in Bretagna, dal monumento sepolcrale ad Allius Ligus, dalle due sfingi, dalle are ed urne del II sec d.C., dalle teste, busti e piccole statue di dee, di muse di effigi femminili. Altre espressioni di quanto sopra sono la statua della schiava, attribuita alla scuola del Canova, il Pavillon, il Pozzo Veneziano, nonché il grande affresco sulla parete della loggia del secondo piano della Villa, ideato da Angelo Vernazza nel 1903, rappresentante il ritorno di Carlo V dopo la battaglia di Pavia , mentre attraversa la Porta Canarda di Ventimiglia.

Ma oltre alla sistemazione dei molti rustici, Thomas non poteva non assecondare il principio di “non andare mai contro la natura”. Questo lo portò a sfruttare le peculiarità del “vallone “, in cui corre il Rio Sorba, per creare una “riserva naturale” con l’intendimento di riportare il paesaggio costiero come era prima che fosse trasformato dalle coltivazioni agricole, al fine di conservare e propagare la vegetazione spontanea nelle parti più selvagge della proprietà, allora quasi spogliate dalla depredazione incontrollata dei contadini che vi avevano persino portato al pascolo le capre.

Thomas curava l’aggiornamento dell’erbario, oggi custodito nella Casa Rustica, un elegante cottage che attualmente ospita anche il Museo del Legno:, inoltre dava inizio alla raccolta ed alla la pubblicazione dell’Index Seminum e quindi del catalogo Hortius Mortolensis.

L’intensa attività scientifica comprendeva oltre alla sperimentazione di piante, la preparazione e spedizione di semi ai numerosi giardini botanici con cui teneva stretti rapporti.

Colpisce la sua personalità ricca di sfaccettature e orientata verso svariati interessi culturali che riguardano, oltre la botanica, e l'arte dei giardini, l'archeologia, l'antiquariato, le tradizioni storiche e culturali dei luoghi da Lui conosciuti, la letteratura e la storia del pensiero.

Per realizzare il giardino si susseguirono interventi di personalità illustri sia nel campo della botanica, sia dell'agronomia, sia del paesaggio.

Lo sviluppo dei Giardini quindi beneficiò non solo di una costante e continua introduzione di molte specie vegetali ma anche di un'assidua cura degli aspetti paesaggistici. Quanto sopra viene a determinare una felice armonia tra edifici, aree sistemate a prato, coltivazioni a terrazze, viali con scalinate e pergole, fontane e reperti archeologici.

Negli ultimi anni della sua vita Thomas diceva spesso che la sua missione era stato quella di distribuire e diffondere piante e semi e di promuovere l'amore per la natura.

Il 9 Febbraio 1907, realizzato in pieno il suo disegno Thomas muore e lascia una grandiosa realizzazione: I Giardini Botanici Hanbury.

Proseguono la sua opera il figlio Cecil e la nuora Dorothy, i quali finanziarono diverse spedizioni botaniche in Sud Africa, Cile, Messico. Alla morte di Cecil, Dorothy continua l'impegno degli Hanbury e nella parte orientale del Giardino realizza il viale Vista Nuova. Un'apertura prospettica verso il mare, con sistemazione delle aiuole laterali, con filari di mandorli e di Prunus, il che faceva trasparire i prati della Foresta australiana, mentre il colore dei fiori indirizzavano lo sguardo verso la statua in marmo della grotta della Schiava. Sotto il piazzale sud della Villa realizzava un terrapieno ove ancora oggi è presente il "Giardino dei Profumi", con una collezione di piante aromatiche. Altro importante intervento è rappresentato dai Giardinetti Tematici, ricavati in un susseguirsi di terrazze laterali e sottostanti la Villa, che si adattavano alla conformazione del terreno. Ognuno di questi con una sua struttura interna a foggia di stanza verde, delimitata da muri e siepi di cipressi tagliati ad archi.

Purtroppo gli eventi bellici incidono negativamente sui Giardini. Nel 1940 i giardini vennero confiscati e nel 1944 l'occupazione tedesca ed i bombardamenti determinarono la distruzione ed il saccheggio degli edifici, della vegetazione e degli arredi.

Nel dopo guerra, Dorothy per evitare il rischio di un'ottusa speculazione edilizia, rivolse un appello al IX Congresso botanico internazionale di Montreal del 1959, per cui fu trasmessa un'istanza al Governo italiano perché la Mortola potesse diventare un giardino botanico dello Stato.

Quando nel 1961 gli Hanbury cedettero la proprietà, circa 18 ettari, allo Stato Italiano, la gestione di questa fu da prima affidata all'Istituto di Studi Liguri di Bordighera, quindi alla Soprintendenza per i Beni Ambientali ed Architettonici ed in seguito, nel 1983, all'Università di Genova. Quanto sopra si consolidava nel 2000, con la concessione perpetua e gratuita a quest'ultima dell'intero comparto.

In tutta questa vicenda, il rilancio dei Giardini Botanici Hanbury, per un loro ritorno allo splendore originario e quindi per una riqualificazione della loro immagine a livello internazionale, è stato realizzato con il finanziamento della Soprintendenza, per il restauro della Villa e delle numerose strutture edilizie, e con il massiccio intervento finanziario dell'Università di Genova.

Quest'ultima, oltre ad aver assicurato un cospicuo fondo annuo di dotazione ordinaria ne ha assicurato un organico di 25 persone tra giardinieri, amministrativi e tecnici, non solo il ripristino delle originarie condizioni di funzionalità e dei suoi impianti, ma anche curato l'aspetto scientifico facendone un laboratorio naturale per la comunità botanica internazionale.

Per dare maggiore vigore all'azione intrapresa, si è proceduto a far inserire, Legge Regionale n° 31 del 27 Marzo 2000, il suddetto complesso ed il tratto di mare antistante nel "Sistema Regionale delle Aree Protette" affidandone la gestione all'Università degli Studi di Genova.

Per far fronte a questi impegni l'Ateneo Genovese costituiva una apposita struttura: il Centro di Servizi Universitari Giardini Botanici Hanbury.

Attualmente si registrano circa 60.000 visitatori all'anno, con massiccia affluenza di scolaresche, per le quali si effettuano visite e programmi particolari.

I Giardini Botanici Hanbury si sviluppano su 18 ettari di cui 9 di giardini e 9 di bosco mediterraneo e si incastonano in un'eccezionale ed esclusiva, per l'area mediterranea, cornice naturale, per cui vengono ad occupare, tra tutti i Giardini Botanici Europei, un posto di alto prestigio. Si tratta di un'eccezionale area di acclimatazione, dove piante esotiche e mediterranee convivono all'aperto anche se fuori del loro ambiente naturale.

Tralasciando la valenza scientifica, come laboratorio naturale, i Giardini vengono a rappresentare per la Liguria un bene incommensurabile, irripetibile, trattandosi di un unicum per l'area mediterranea.

Il fascino di questi Giardini, che si aprono al visitatore con emozionanti prospettive sul mare, sta nel fatto che il visitatore può addentrarsi nel Giardino Giapponese, per poi passare nella Foresta

Australiana e quindi nel Giardino dei Profumi, visitare le collezioni delle rose e delle piante grasse, percorrere il viale delle Cicas, il settore delle Aloe e delle Agavi e quindi scendere nella Piana ricca di agrumi e di piante da frutto tropicali. Una convivenza di piante, fiori, frutti, quindi non un museo, ma una realtà vivente in continua evoluzione che nelle varie stagioni alterna profumi, colori e forme che si riverberano nello splendido scenario del Mar Ligure.